

EMILIA ROMAGNA AL VOTO.

Gli insulti del Cavaliere, la risposta del pidessino Bersani. La polemica soft dell'avversario: «Questo leninismo dolce...»

In lizza anche Rifondazione pannelliani e Lega Nord

Il centro sinistra e il centro destra. Pier Luigi Bersani e Gianfranco Morra. Ma in corsa per governare l'Emilia Romagna ci sono anche altri contendenti. Rifondazione, Lega e pannelliani. Il candidato della formazione comunista è Renato Albertini, ex partigiano, ex assessore regionale ai trasporti, strenuo nemico delle privatizzazioni. Per la Lega Nord scende in campo un imprenditore cinquantenne di Fontanelato di Parma, il senatore Pierluigi Copercini, che per dedicarsi alla politica ha temporaneamente appaltato la gestione della sua azienda. Sulla barca di Pannella c'è invece Carduccio Parizi, consigliere regionale uscente che all'inizio della passata legislatura appoggiava con i Verdi Arcobaleno la maggioranza di sinistra.

Portrait of Pierluigi Bersani with text: REPUBBLICA ITALIANA, PIERLUIGI BERSANI. Nato a: Bettola (Piacenza) il 29/9/1951. Studi: Filosofia. Stato civile: sposato, due figli. Gruppo politico: Pds. Libro preferito: "Il maestro e Margherita", di Bulgakov. Film preferito: "La finestra sul cortile" di Hitchcock. Passioni: la musica (tutta).

Portrait of Gianfranco Morra with text: REPUBBLICA ITALIANA, GIANFRANCO MORRA. Nato a: Bologna il 30/11/1930. Stato civile: sposato, due figlie. Gruppo politico: Ccd. Libro preferito: "La Bibbia". Film preferito: "La terra trema" di Visconti. Passioni: collezione di etichette delle bottiglie di vino.

Una scelta chiara per il federalismo

PIER LUIGI BERSANI

M I RIVOLGO ai leaders del centro democratico e della sinistra mosso da una preoccupazione. In una campagna elettorale spesso espropriata del proprio oggetto (il governo regionale e locale) il tema del federalismo mi sembra svolto con impressionante genericità o del tutto oscurato. La regionalizzazione dello Stato ispirata a modelli federali molti ormai ne sono consapevoli: è il modo più moderno ed efficace di organizzare i servizi, il territorio, la vita economica e civile. E anche nel caso italiano l'unica carta da giocare per rispondere ai problemi nazionali con i quali il centralismo si è giustificato in realtà aggravandoli: il Mezzogiorno, la finanza pubblica, l'ammodernamento delle infrastrutture. Alle forze della sinistra e del centro democratico dovrebbe essere altresì evidente il punto principale: il federalismo è una chiave formidabile per mettersi al riparo dai rischi di una democrazia plebiscitaria e atomizzata e mediatica per andare invece in direzione di una democrazia della partecipazione, delle responsabilità, dei contrappesi e delle regole. Una democrazia cioè che porti più vicino alla porta di casa del cittadino poteri fiscali, controllo e che metta in una luce diversa l'intera riflessione sulle forme di governo e sulla loro legittimazione. Il centralismo sta portando la crisi dello Stato in un vicolo cieco: può fomentare una generica e pericolosa esigenza di semplificazione. Quando un problema vero non trova risposte giuste, prima o poi incontra quelle sbagliate. D'altro lato la stessa esperienza autonomista, anche in una regione come la mia, troverà il suo limite se non potrà esprimersi di fronte ai problemi nuovi con nuovi strumenti.

Sfida all'ombra del benessere. E anche il Polo mostra la sua faccia educata

Si batte contro il «leninismo dolce», il sociologo mandato da Berlusconi alla conquista dell'Emilia Romagna. Ma al suo grande capo forse non piacerà. «Voglio evitare - dice - le contrapposizioni apocalittiche». Gli avversari li chiama «pidessini» e non «comunisti». «Il mio avversario - dice Pierluigi Bersani, capalista di "Progetto democratico" - non è lui. È Berlusconi. A Genova ha detto che nelle regioni rosse gli industriali con il cappello in mano».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JEMNER MELETTI

pello dei giochi di prestigio fra Forza Italia, Ccd e Alleanza nazionale. Adesso è in pista e deve correre. Sono un uomo di cultura, un intellettuale. Forse mi hanno scelto per chiara fama. Un poco tentenna il professore, che in passato ha «simpatizzato» prima per la Dc poi per la Lega. «Ma lei sta con Forza Italia Ccd o An?», gli avevano chiesto il 7 marzo. «Con nessuno in particolare simpatizzo per tutti e tre». Ora all'occhietto ha la «vela» del Ccd e dice che questa è stata la sua scelta di sempre. In un'altra intervista di chiara di «essere felice se arriva al 30% dei voti» e dopo poche ore - davanti all'altare dell'ufficio - spiega tranquillo: «Io corro per vincere. Sarà il popolo a decidere». Ma ha poco di berlusconiano il professore. Niente giacca blu

mente «divisa». E quando parla dei «pidessini» dice «comunisti». Anche in campagna elettorale bisogna evitare le visioni catastrofiche, le contrapposizioni apocalittiche. Meglio il confronto deciso su progetti diversi sulla base del rispetto delle persone.

«Insulti? Meglio il confronto». Vive da sempre in Emilia Romagna e non la dipinge come una sentina di tutti i mali. «I comunisti - quando lo erano ancora - hanno introdotto molti elementi di liberalismo e questo spiega il relativo successo della nostra regione. C'è stato - qui come in Veneto - uno sviluppo ordinato con un passaggio graduale fra campagna e città. Questa regione non è difficile da gestire perché non ci sono fenomeni disgregativi come la grande industria, le metropoli. Ma c'è il leninismo dolce». E che vuol dire? «Che tutto sommato è sempre il Pds a dire l'ultima parola. Ed allora bisogna introdurre in regione maggiori elementi di società civile». Agli amici confida: «Meglio arrivare secondo qui che primo in un'altra regione. Quasi una dichiarazione d'amore». Nel suo ufficio a Scienze politiche il professore si sente una mosca bianca. «Lei sa che questa è la facoltà di Prodi di Andreotti? di tanti altri che hanno fatto la scelta cattocomunista ispirati anche da don Dossetti. Sono una mosca bianca ma dev'essere detto che gli altri non mi hanno mai schiacciato. Lui si ispira invece a don Sturzo. L'ho studiato tanto. Sono fedele alla sua tradizione. Lui voleva il centro destra, era contrario al centro sinistra che Fanfani stava progettando. Professore immagina: don Sturzo alleato con fascisti o post fascisti. «Io non ho mai fatto compromessi con il Msi e con il totalitarismo. Credo che la svolta di Fini sia vera, che l'Alleanza nazionale non sia più fascista». Parole solenni a fianco dell'altare.

Le offese del Cavaliere. Pierluigi Bersani, 43 anni, l'uomo che deve affrontare la «mosca

bianca» nasce a dormire sonni tranquilli. «Ho incontrato il professore è simpatico, lo non mi sento suo avversario. Propongo una nuova stagione del riformismo alla quale concorrono le culture della sinistra di governo e del centro cattolico democratico e laico. Diciamo che in Emilia Romagna c'è una possibilità in più e che bisogna sfruttarla. Andiamo avanti con le nostre proposte. E se faccio una polemica, la faccio con Berlusconi. A Genova questo signore ha detto che nelle regioni rosse gli imprenditori debbono andare con il cappello in mano dai politici a pagare il dazio. Il Cavaliere venga in Emilia Romagna in questa terra di missione. Gli mostriamo che la ricchezza può essere diffusa e non esista che pubblico e privato possono non contrapporsi ma creare assieme opportunità di lavoro». L'insulto del «lider maximo» di Forza Italia proprio non è stato di genio. «C'è chi pensa - dice Bersani - magari per esperienza personale - che senza compromessi unilaterali con la politica sia impossibile fare l'imprenditore in Italia. Non è vero. Il mio ambrosiano qui non ha attecchito. Siamo cresciuti tutti a pane ed onestà». Pier Luigi Bersani - laurea in filosofia a Bologna con una tesi su «Grazia e autonomia umana nella

prospettiva ecclesiological di San Gregorio Magno - zio missionario nei Vincenziani - viene spesso in dialetto come «cattolico». «Non lo sono. Ma ho sempre studiato il cristianesimo e sono convinto che l'Occidente, la democrazia abbiano le loro tracce nel pensiero cristiano teologico. Sono sempre stato contrario ad un corteggiamento generico della sinistra ai cattolici. Credo che si debbano cercare convergenze ed unità contro nuove di scurramenti oggi contro la destra». L'inventore di promesse. La campagna elettorale si scaldava nei prossimi giorni. E atteso - ma già ha rinviato l'appuntamento un paio di volte - lo stesso Silvio Berlusconi. Chissà che prometterà agli emiliani: perché volino la «mosca bianca». L'alleanza. Progetto democratico guidato da Pier Luigi Bersani non trema. Dalla sua ha un «consulente» eccezionale. Gene Gnocchi, grande inventore di promesse elettorali. «Sull'onda del successo di Alberto Tomba - ha suggerito - promettevo centinaia di skilift nelle valli di Comacchio. Al posto dei cassonetti dell'immondizia mettete dei Bancomat con prelievi a spese della Regione. Per favore la contentezza degli emiliani romagnoli. Presto prima che ci pensino gli altri».

Ci sono proposte ormai sufficientemente chiare e di diversa provenienza, sul sistema dei poteri, sul decentramento fiscale, sui meccanismi di solidarietà e di riequilibrio. E ormai largamente diffusa la consapevolezza che il federalismo può garantire maggiore essenzialità e autorevolezza allo Stato centrale e qualificare l'unità del Paese. L'Emilia Romagna in particolare si è impegnata in riflessioni e proposte capaci di prefigurare una nuova Regione forte e leggiera, perno dell'autogoverno regionale al riparo dai rischi tutt'altro che ipotetici di neocentralismo regionale di settentrionalismo ministeriale di burocratismo. C'è dunque materia per cominciare a decidere. Chiedo quindi ai responsabili politici delle forze che vanno sostenendo le coalizioni di centro sinistra o che si oppongono alla destra di pronunciare in questi giorni una parola chiara ed impegnativa. La prossima legislatura regionale deve essere quella costitutiva del federalismo. I soggetti politici e parlamentari della sinistra e del centro democratico hanno il dovere di qualificare con chiarezza in questo senso il prossimo voto dei degli italiani. Candidato alla carica di Presidente della Regione Emilia Romagna



Gene Gnocchi

Gene Gnocchi spiega perché è diventato «testimonial» del candidato pidessino «Bersani? Mi ha convinto la sua faccia»

«Mi ha mandato due foto: una in atteggiamento pensoso e l'altra con la faccia lievemente ilare e così ho deciso di aderire». Così Gene Gnocchi spiega perché è diventato testimonial del candidato presidente Pier Luigi Bersani. L'ha anche scritto sui depliant nei quali gli ha fornito i primi consigli. Dice: «Mi dà fiducia una persona che ti telefona per chiedere la tua opinione e che ti sta ad ascoltare. Inoltre piace a mio cugino Ermanno».

DAL NOSTRO INVITO ANDREA GUERINANDI

levi e che, essere lo stralunato attore di Fidenza. Buon giocatore (mentra presto sul verde tappeto) di timo rocker, puntuale opinionista al Processo del lunedì ispirato scrittore ed Ermete Rubagotti, cronista calcistico del bergamasco. Insomma lui, Eugenio Ghiozzi, in arte Gene Gnocchi. Che fra le altre cose qualche anno fa la politica l'ha conosciuta e vissuta da vicino ricoprendo la carica di consigliere comunale. Allora Gene, questo Bersani ti

convince proprio. Hai anche scritto una «testimonianza». Comica, ovviamente, ma sinceramente schierata. Confermi? Confermo. Me ne ha parlato mio cugino Ermanno Ghiozzi che la vota negli uffici del Magistrato del Po. Mi ha detto: «Guarda Eugenio è un giusto. Perché non fai qualche cosa per lui per la sua campagna elettorale?». E mi ha combinato una specie di appuntamento telefonico. Prima mi ha chiamato la sua segretaria e poi mi ha parlato

lui direttamente. E cosa vi siete detti? Mah, varie cose. Io non lo conosco personalmente. Non so niente di lui. E così gli ho chiesto di mandarmi due fotografie. Una in atteggiamento pensoso, l'altra con il volto lievemente ilare. Sulla base della sua faccia mi ha chiesto di aderire. E allora ho pensato che se tanti aderiscono per molto ma molto meno - io che ho visto la sua faccia - ho il dovere di aderire. Spiega meglio. Voglio dire che se di poter aderire a un progetto di questo candidato che si fa vedere. È un grande passo avanti della sinistra perché un tempo i ricami biografici e persino i connotati delle persone erano sconosciuti. Si doveva votare quel non e perché lo diceva il partito, pena non so cosa. Una grande apertura. Ma è vero che gli ha dato un sacco di consigli? Gli ha detto di «cavalcare» la fama di Alberto Tomba impiantando nelle valli di

Comacchio centinaia di skilift, gli ha detto di installare i bancomat al posto dei cassonetti dei rifiuti per favorire la contenenza del contadano e, infine, di sistemare delle scalette alle fermate dei tram come segno di solidarietà con gli extracomunitari che lavano i vetri? Sì, tutto ciò è vero. E sai perché? Perché lui mi ha inviato il programma articolato, preciso e anche con molti sacrifici. E allora ho pensato di suggerirgli di fare come fanno molti promettendo tutto. Quindi gli skilift i bancomat le scalette. Miracoli sogni fesserie. Insomma non sai niente di lui eppure ti piace. Molti me ne hanno parlato bene. Ti posso dire che ci siamo simpatici e che il fatto che lui mi abbia telefonato presentandosi e chiedendomi anche consigli non mi ha favorevolmente impressionato. Anche questo l'ho sentito come una rivoluzione copernicana della sinistra. La sinistra che chiede e

bella. Poi siamo entrati in confidenza e abbiamo pensato a qualche progetto interessante. Ad esempio costituire un pool di personaggi come Ermanno Cavazzoni o Alessandro Bergonzoni e me per fare qualcosa. Ma di questo potremo parlare più avanti. Che consiglio daresti al presidente Bersani? Adesso in campagna elettorale o dopo? Dopo. Gli direi di seguire meglio i frammenti della marginalità culturale che si stanno sviluppando in Emilia Romagna. Qui da noi vengono fuori molte cose interessanti. Ad esempio, nel modenese, esiste un gruppo che lavora sugli ipotesisti. Ecco questa è una delle cose da valorizzare. Si parla tanto di Internet e di nuove frontiere della comunicazione. A proposito il 5 maggio sono a Modena col mio spettacolo. Perché non ci porti Bersani.

Referendum, ora la Fininvest «tappezza» i bus

No agli «spot». Fininvest sulle fiancate dei bus. Lo dice Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds. La Fininvest - sostiene - utilizza con arroganza e prevaricazione il proprio potere televisivo per introdurre elementi di distorsione della campagna elettorale. Dopo gli spot illegittimi in tv ora è la volta degli autobus, aggiunge Vita ricordando che sinora la Fininvest - non ha garantito al cittadino per il «sì» il diritto di rettifica prescritto dagli organi giurisdizionali, così la battaglia è impari. Dal canto suo la Fininvest replica con un comunicato nel quale si afferma che il decreto sulla par condicio - non sancisce un divieto generalizzato della comunicazione pubblicitaria - ma - si limita a bloccare le inserzioni sulla stampa e gli spot radiotelevisivi nel periodo pre-elettorale.